CONGETTURE PASTORALI

Spunti di riflessione per i presbiteri e i diaconi

Premessa

La prassi sinodale, che in questi anni abbiamo tentato di avviare nella nostra Chiesa locale, ha generato in noi il desiderio di un confronto aperto e schietto, ispirato al dono della parresia. Dall'ascolto di un Vicariato, quello di Piazza Armerina, è sorta l'esigenza di riflettere su alcuni temi che sembrano essere nodali per rivisitare il nostro modo di fare pastorale. Approfondirli è un servizio alla Chiesa, alla nostra Chiesa locale, cercando di essere concreti e propositivi, tendendo altresì all'armonia e al dialogo (cfr. Mt 18,19). Se vogliamo che la gente riacquisti fiducia nella Chiesa, occorre essere credibili, mostrando una gestualità più evangelica possibile. Tale richiesta nasce dalla necessità di riscoprire tra di noi le misure discepolari che sono dettate dal modo come Gesù ha incontrato le persone del suo tempo. Siamo consapevoli che, se la nostra testimonianza di presbiteri e diaconi a servizio del sacerdozio comune, di cui fanno parte i nostri fedeli laici, non assume le pretese di comunione che si ravvisano in quello che il Signore rivela della sua unità con Dio nello Spirito (cfr. Gv 10,30), rischiamo di predicare invano e tradire palesemente il mandato che abbiamo ricevuto con l'ordinazione.

1. *Riscoprirci fratelli nel presbiterato e nel diaconato*

È un tema su cui dobbiamo insistere con sincera apertura. La richiesta è ovvia: non possiamo svolgere attività pastorali l'uno contro l'altro, in competizione e contrastandoci tra di noi. Questo modo di fare, legato probabilmente a tare psicologiche non risolte, rende il nostro impegno pastorale inutile e sterile. L'appello non può che essere personale. Ognuno, davanti al Signore, decida con fermezza di cambiare opinione nei confronti dell'altro, di purificarsi dei pregiudizi ed evitare atteggiamenti difensivi e prevenuti. Ricominciare daccapo è proposta che viene dal vangelo, rispondendo alle incomprensioni, agli equivoci e alle offese con gesti di bontà. Lo insegna l'apostolo suggerendo esplicitamente il modo come fare: «*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*» (Rm 12,21). L'attenzione che desideriamo dagli altri diventa spesso causa delle nostre invidie, le quali tendono a tramutare le buone intenzioni in atteggiamenti che allontanano e contraddicono la nostra testimonianza discepolare.

2. *Il senso di comunità*

Quest'aspetto della vita pastorale è importante. Le nostre parrocchie stanno perdendo il senso di comunità. Si preferisce organizzarsi in gruppo, creando una mentalità sempre più esclusivista. Pensiamo per esempio ai movimenti, alle associazioni, alle confraternite, ai comitati, che in realtà costituiscono forme aggregative interessanti anche da un punto di vista sociale e certamente ecclesiale, ma sempre più individualiste. La parrocchia ha in questo senso una missione delicata: generare comunione tra i gruppi (cfr. 1Cor 12,12-27), oltre al fatto che il suo impegno riguarda il rilancio del territorio in cui essa insiste. E qui si colloca un'altra istanza significativa: la collaborazione tra parrocchie, senza bisogno di costituirsi in unità pastorali, per lo meno in senso giuridico. L'unità pastorale è una categoria di natura ecclesiologica che serve a rammentare la dimensione *ecclesiale* di una parrocchia, le cui attività debbono essere condivise con le parrocchie vicine. E questo per la sua ragione d'essere (ὑπόστασις) che l'ha resa, fin dalle sue origini «*parrocchia*» (παρά-οἰκία = in mezzo alle case della gente), liberandola dal rischio dell'*hortus occlusus*, ed essere strumento socialmente valido per un territorio.

3. *La declericalizzazione dei fedeli laici*

La partecipazione dei fedeli laici alla vita di una parrocchia è fondamentale e rientra tra i nodi più significativi della sinodalità. Si può dire che camminare insieme, nota caratterizzante dell'odierno magistero della Chiesa, è un'idea, ispirata dallo Spirito Santo, per dare la possibilità ai fedeli laici di riscoprire con maggiore criticità la loro presenza nella vita ecclesiale. Quest'aspetto, essenziale nel dibattito conciliare, sta tornando nuovamente in auge con l'esortazione a vivere le attività pastorali in senso sinodale, ovvero nel mutuo dialogo e in rispettoso ascolto tra laicato e clero. L'impatto con la sinodalità ha lasciato emergere una questione che non può essere elusa: la clericalizzazione dei fedeli laici. È importante che essi tornino a essere protagonisti nella vita della Chiesa, ma è altrettanto importante che la loro presenza non sia emulativa del ministero ordinato. Si pone la domanda: quale itinerario bisogna intraprendere, per evitare che i fedeli laici cadano nella sindrome del «*presbitero mancato*» e che i presbiteri dimentichino di essere servitori di una comunità? Incrementare i segni che il Signore ci ha suggerito, durante il giubileo sul bicentenario della Diocesi: lectio divina e scuola di formazione teologica, è sicuramente una modalità proficua i cui effetti si potranno intravedere fra qualche anno. Ma occorre forse insistere su qualche altro aspetto più prorompente da sottoporre eventualmente al Consiglio sinodale e per continuità al Gruppo di coordinamento pastorale cittadino.

4. *Quale Chiesa per le generazioni future?*

È compito di noi pastori disporre una vita ecclesiale che possa consentire alle generazioni future di vivere e realizzare una Chiesa che sappia esprimere la sua sacramentalità: testimone di santificazione del e per il mondo. Non possiamo dimenticare che, come presbiteri e diaconi, serviamo colei che prima di essere madre dei credenti è sposa di Cristo (cfr. Ef 5,25-27). La consegna che egli ci ha fatto costituisce per noi un aspetto onorifico che ci responsabilizza nel nostro ministero ordinato. Siamo chiamati ad amare la Chiesa nella concretezza del segno della nostra Chiesa locale, che serviamo, consapevoli che per mezzo di essa abbiamo conosciuto il Signore e con essa abbiamo accolto e risposto alla chiamata presbiterale e diaconale. Non si capisce pertanto l'individualismo in cui siamo caduti, a scapito della cura e attenzione che ci vengono chieste dal ministero ordinato. L'impressione è che siamo pervasi da un certo *ristagno intellettuale* che continua a generare pessimismo e rassegnazione. Non possiamo colmare i vuoti pastorali con forme religiose che distorcono la fede dei nostri fedeli laici. Bobbiamo però ammettere che ci troviamo di fronte a una stravagante contraddizione: se da una parte essi rigettano la Chiesa perché non è credibile, dall'altra la cercano, reclamando servizi pastorali rassomiglianti, nel modo e nelle forme, a una religione civile. Accontentarli in queste richieste, pur di aver un certo seguito, è l'illusione che l'odierna pandemia ha svelato.

✠ Rosario Gisana